

Relazione introduttiva convegno Agenda Digitale.
Ferruccio Donato
30/01/2015

Ringrazio i gentili ospiti, i rappresentanti delle istituzioni per la loro presenza, un ringraziamento particolare va al Sindaco di Palermo On. Orlando, per l'ospitalità che ci ha concesso in questo magnifico contesto.

Già un anno fa, il 13/12/2013, abbiamo messo all'ordine del giorno, in un convegno pubblico, la realizzazione delle infrastrutture, non solo quelle tradizionali ma anche quelle nuove: la banda larga e ultra-larga e la conseguente digitalizzazione della Sicilia come occasione necessaria per lo sviluppo della nostra regione.

Allora denunciammo la mancata nomina del dirigente regionale, accreditato alla U E, per la sottoscrizione del contratto con la Infratel spa per bandire l'appalto che realizzasse, utilizzando i fondi europei, la rete di banda larga in zone a fallimento di mercato con fondi europei. Atto concretizzatosi nel luglio 2014 e che ha permesso la pubblicazione del bando l'8 agosto.

Finalmente, dopo una serie di spostamenti della scadenza del termine di presentazione delle offerte, il 18/12/2014 nella sede del Ministero dello Sviluppo Economico, sono state aperte le buste. Ad oggi, ancora, non sappiamo quale operatore ha avuto assegnato l'appalto e l'entità del rilancio effettuato.

Sappiamo soltanto che: i comuni individuati dal bando per la realizzazione di questa infrastruttura saranno 60 ; i milioni disponibili sono 73 ; sappiamo inoltre che il rilancio che dovranno effettuare gli operatori dovrà essere come minimo del 30%. Il dott . Lombardo ci ha anticipato, prima di iniziare i nostri lavori, che nel suo intervento illustrerà l'esito del bando. Ne siamo felici.

Ciò detto, però, siamo arrivati ultimi nel contesto delle regioni meridionali per l'utilizzo dei fondi per la realizzazione di questa opera. E ' un triste primato che va addebitato per intero al Governo Crocetta.

Non ci sono alibi !!!

Auspichiamo che non vengano commessi ulteriori errori di tale portata in una Regione che ha fame di lavoro. Ritardare di un anno la realizzazione di un investimento di circa 100 milioni disponibili non solo ritarda una possibilità di sviluppo, ma nega una possibilità di lavoro vero ai tanti disoccupati che in mancanza di lavoro pressano per forme di assistenza ormai prive di fondi.

Purtroppo l' aleatorietà del personale politico, le emergenze finanziarie e sociali "costringono" - si fa per dire - il parlamento siciliano a guardare più all'oggi che al domani.

Non è possibile continuare così, si deve recuperare lo spazio per pensare e programmare il futuro.

Mentre in alcune regioni italiane, per migliorare e coordinare gli interventi, si istituiscono assessorati all'innovazione con specifici poteri di coordinamento da noi, nel corso di questi ultimi 13 mesi, da quando lanciammo l'allarme, si sono alternati tre assessori all'agricoltura, tre assessori alla pubblica istruzione, tre assessori alle infrastrutture e tre assessori al turismo.

Un disastro!!!!

L' alternarsi degli attori che devono indirizzare e consolidare la programmazione europea, sommata alla instabilità continua del Governo siciliano, genera in noi viva preoccupazione.

Con le condizioni finanziarie ed economiche e produttive della regione Sicilia, che sono sotto gli occhi di tutti, se non pensiamo al nuovo, se non utilizziamo bene la programmazione comunitaria è assolutamente eufemistico parlare di sviluppo in Sicilia.

Tutto questo, con le dovute differenze, vale anche per il resto dell'Italia.

Ritardi che non sono solo dell'Italia ma anche dell'Europa, il sistema produttivo europeo infatti è indietro nel confronto con l' America e il resto del mondo.

Se guardiamo i dati pubblicati dal sole 24 ore sul livello della capitalizzazione delle prime 100 imprese nel mondo (al 13/12/2014) vediamo che l'Europa ha 16 imprese in meno negli ultimi 6 anni in questa classifica.

Ma, cosa ancor più grave, vi sono alcuni settori in cui non registriamo alcuna presenza europea:

Google	232.366,92
Facebook	138.028,70
Oracle	117.849,18
Amazon	92.032,30
Ebay	44.627,11
Alibaba	213.000

Se confrontiamo il valore di queste nuove imprese al valore della prima impresa italiana, l'Eni con 52,586 e della con FCA 15,871, ci rendiamo conto dei limiti e del ritardo del nostro sistema produttivo.

Non teniamo sul tradizionale e non siamo sul nuovo né come Europa né come Italia.

Perché questi ritardi?

La causa: venti anni, per quanto ci riguarda, di sottovalutazione per restare sul tema che affrontiamo oggi.

Siamo partiti in Italia con il piano Socrate del 1995, che iniziò a portare la fibra ottica nelle abitazioni di 19 città, per diffondere servizi a banda larga come la televisione via cavo. Poi, però, quando l'Italia decise di puntare sulla tv digitale il progetto fu abbandonato, anche se erano state già collegate 1.500,000 di famiglie. Nella nostra Palermo sono ancora visibili le centraline abbandonate e vandalizzate.

Successivamente la Telecom fu privatizzata in maniera tale da indebolirla patrimonialmente, il resto è storia recente.

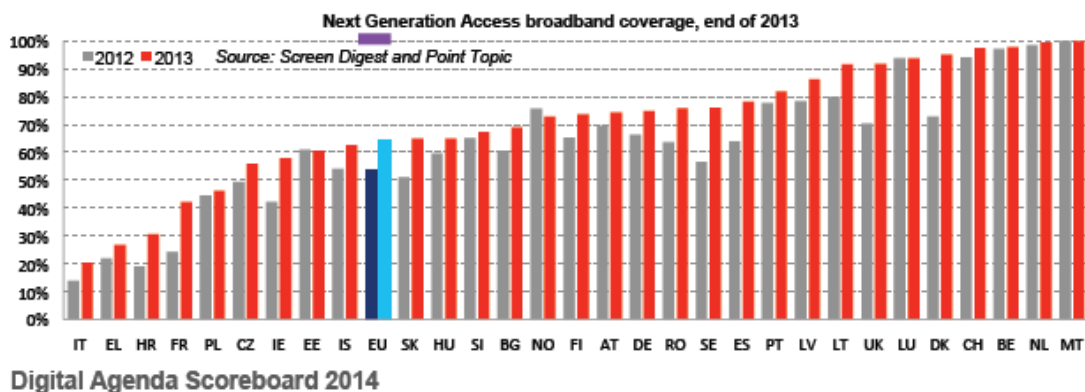
Ho scomodato una pagina di recente storia industriale perché nella Strategia italiana per la banda larga, posta in consultazione dal governo con il partenariato, si mette al primo posto tra le cause del nostro ritardo nei confronti dell'Europa, quello di non avere in Italia la televisione via cavo, di aver puntato sulla trasmissione wireless e di avere una composizione

anagrafica della popolazione con età media elevata, e questo abbassa la domanda di connettività.

Siamo collocati all'ultimo posto sul piano di una infrastruttura che l'Europa ha ritenuto, e ritiene, strategica ed importante per lo sviluppo della intera comunità.

Come nazione abbiamo fallito nel raggiungere gli obiettivi nella programmazione 2007/2013. Ci attestiamo al 20% per copertura contro una media europea del 50.

Ma se il confronto lo facciamo con le nazioni europee ad elevati indici di industrializzazione il divario è notevole. Queste ultime hanno un livello di copertura che raggiunge l' 80% della popolazione .



Come recuperare tale divario e non registrarne altro ?

Nelle 7 iniziative faro della programmazione 2014/2020 da parte dell'Europa l'innovazione viene rilanciata come strategica per lo sviluppo europeo.

L'obiettivo è di portare la banda ultra larga, entro il 2020, di 100 mega all'85% della popolazione e di fornire al restante 15% quella di 30 mega.

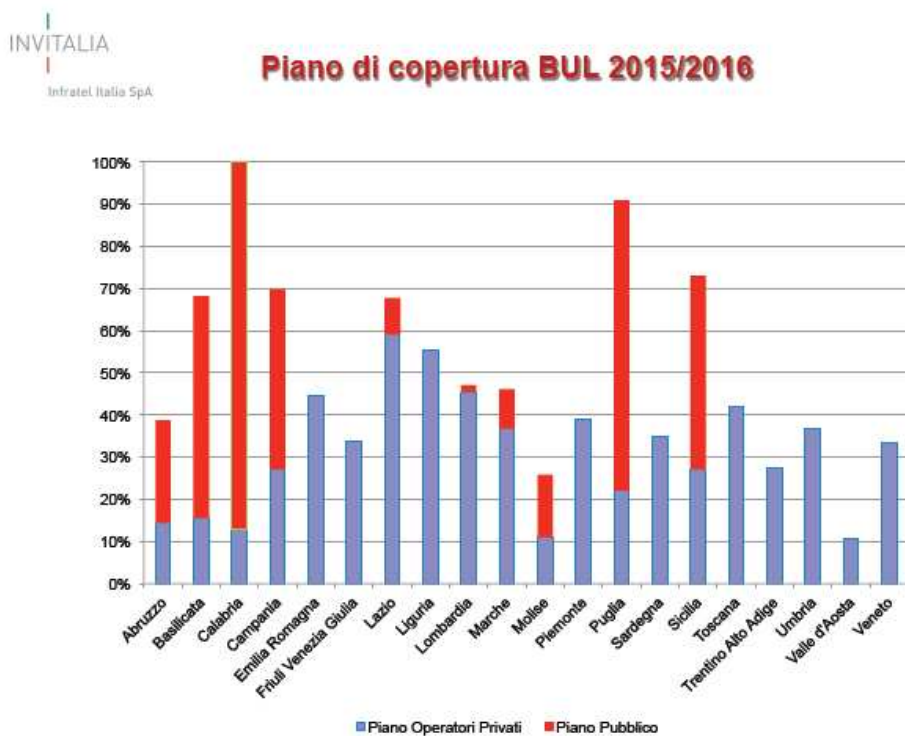
Obiettivo è stato fatto proprio dal governo italiano.

Compito arduo visti i ritardi e la scarsa propensione dei privati ad effettuare investimenti

Nonostante questi ritardi sul piano nazionale, e quelli già citati precedentemente per la Sicilia, registriamo una situazione anomala, di questa infrastruttura, tra le regioni del mezzogiorno ed il resto d'Italia.

Secondo i dati che ha fornito, nel settembre 2014, Infratel tra ciò che è stato realizzato e ciò che è stato appaltato dal pubblico e gli investimenti privati, alla fine del 2016 tutte le regioni meridionali daranno la possibilità di collegamento ad oltre il 50% delle famiglie.

La regione Calabria, addirittura, si collocherà al primo posto tra regioni Italiane per percentuali di famiglie che avranno la possibilità di collegarsi alla banda larga .



La Sicilia darà, secondo queste previsioni, l'opportunità di collegarsi alla banda larga a circa il 70% delle famiglie.

Una percentuale leggermente superiore a quella della Lombardia e più marcata con il Piemonte e con l'Emilia Romagna.

Non è bravura dei meridionali. Noi raggiungeremo tali risultati perché utilizziamo, seppur in ritardo, i fondi europei disponibili per il mezzogiorno.

Per le altre aree dell'Italia è la dimostrazione degli scarsi investimenti degli operatori privati: Telecom, Vodafone, Wind, Fast web e Metroweb.

Però c'è differenza tra il dato lombardo e quello siciliano. In Lombardia gli investimenti sono, come dicevo, prevalentemente privati. Lì Metroweb ha portato la banda larga da 300 mega dentro le case dei milanesi (FTTH).

Da noi, seppure con un impegno dei privati in dieci città tra cui Pa, Ct, Me e Rg, l'impegno del pubblico è notevole. Si porterà la banda larga di 30 mega o di 100 mega nelle centraline (armadi) continuando, per il collegamento con le abitazioni, ad utilizzare il vecchio doppino di rame.

Fortunatamente con gli ultimi tre Governi nazionali sembra essere modificata la attenzione per questa grande infrastruttura e per la digitalizzazione del Paese.

Sono state effettuate scelte legislative importanti, è stata costituita l'Agid a cui si sono demandati uomini e risorse per accelerare e governare la digitalizzazione.

Il Governo Renzi, in ultimo, tenta di recuperare i ritardi storici, dimostrando così che senza una programmazione centrale è difficile spendere i fondi comunitari, ed ha affidato al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio il coordinamento di tale piano.

Nella strategia italiana per la banda larga, presentata dal governo a fine novembre, utilizzando i fondi della programmazione comunitaria 2014/2020, ci sono risorse notevoli per la realizzazione di questo grande progetto di riorganizzazione della società: 6mld per portare, alle famiglie e non solo, la banda larga ed ultralarga e che dovrebbero ulteriormente stimolare investimenti privati per altri 6 mld.

Ma sono risorse che provengono dai por (fesr e feasr) con la

responsabilità di soggetti diversi, in particolar modo dalle regioni. Serve, quindi, sempre più raccordo ed integrazione tra le strategie regionali, con una comune visione generale.

A nostro avviso serve tarare bene l'obiettivo, legandolo alla situazione di partenza fortemente distante dalla media europea. Non vorremmo sembrare troppo pessimisti, a noi sembra che con le risorse previste, sia le pubbliche che quelle private immaginate sia difficile raggiungere l'obiettivo.

Ma se crediamo alla realizzazione di questa opera allora, sia centralmente che a livello regionale, vanno aumentate le risorse previste.

Le somme individuate regionalmente non devono fermarsi ai 436 mln ma vanno incrementate.

Così come a livello centrale ne vanno individuate altre. I soldi nella programmazione comunitaria ci sono, si deve solo decidere di non disperderle in tanti rivoli, ma concentrarle in pochi progetti rilevanti.

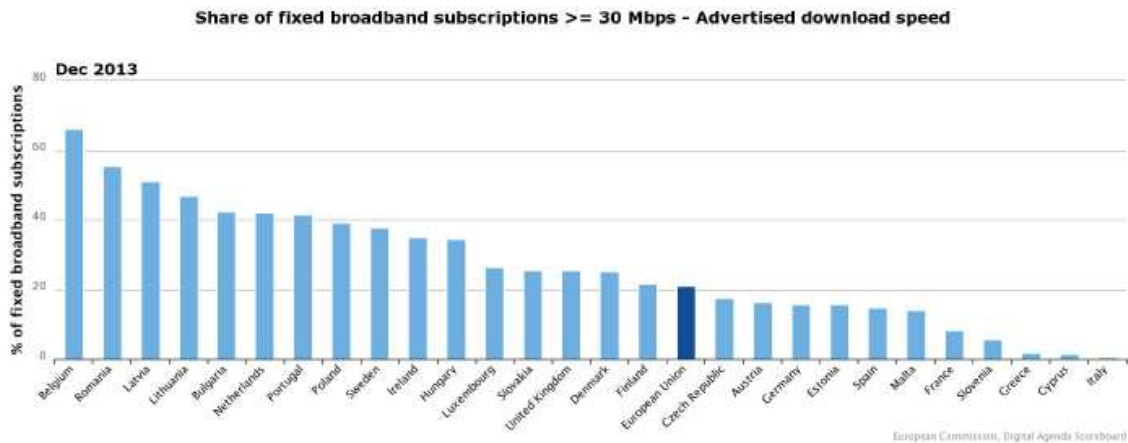
Uno di questi, per noi, è quello della banda larga.

Ma il raggiungimento dell'obiettivo va valutato, anche, alla luce degli investimenti privati (Telecom, Vodafon, Wind, FastWeb e metro web).

Investimenti sino ad ora molto limitati, come dicevo prima, e che hanno interessato solo le aree a più convenienza di mercato.

Gli scarsi investimenti sono stati anche determinati per la presenza fino al 2000 di un solo operatore telefonico (la Telecom sottocapitalizzata), che ha fatto di tutto per rimanere monopolio, ma anche secondo gli operatori con la carenza di domanda da parte delle famiglie e da parte delle imprese.

Abbonamenti UBB con reti >30 Mbits



Ma noi non possiamo restare nelle mani degli operatori.

Nella strategia presentata si prevedono investimenti dei privati sino al 2020 per sei miliardi ma, ad oggi, nei piani industriali delle aziende, se ne contano soltanto 2 di miliardi per biennio 2014/2016.

Sono pochi, c'è il rischio che pensino solo agli interventi con il contributo pubblico. La individuazione da parte di Infratel di moltissime aree a fallimento di mercato agevola tale inclinazione dei privati

Il Governo deve contrattare gli investimenti con le imprese, condizionarne l'impegno agli investimenti che mettono in campo. Non si deve avere paura di essere tacciati di dirigismo statale, ma di utilizzare il modello che Obama ha usato con Fiat quando gli assegnò la Chrysler.

Bene ha fatto il governo ad emanare una serie di decreti attuativi per la semplificazione della macchina burocratica così come aver dato, nel decreto sblocca Italia, la possibilità agli operatori di effettuare la rete con le mini trincee o l'utilizzo delle precedenti reti aeree.

Sembra una cosa da poco, ma riduce notevolmente i costi ed i tempi della realizzazione della infrastruttura.

Così come, per superare la ridotta domanda di connessione, si tenta di incrementarla con le proposte contenute nella strategia della crescita digitale.

Si migliora il funzionamento della macchina dello stato e viene semplificato il rapporto stato/ cittadino e stato/imprese.

E' l'altro asse portante per la digitalizzazione del paese per accrescerne la competitività.

In questa strategia sono previste ulteriori risorse per 4,4mld di euro.

Possiamo affermare che le due strategie rappresentano uno dei più rilevanti progetti a livello europeo.

L'agenda digitale è una occasione di trasformazione essenziale per perseguire i grandi obiettivi di crescita e occupazione, è un investimento pubblico per una riforma strutturale del paese, viene coordinata centralmente dall'Agenzia per l'Italia digitale.

E' una strategia trasversale e si intreccia nel settore pubblico così come nel settore privato. Mette al centro lo sviluppo digitale dei cittadini e delle imprese promuovendone la trasformazione digitale .

E' una azione importante, che va seguita nel rispetto della programmazione comunitaria rispettandone i tempi. Oggi si programma in Italia insieme alle regioni poi, dopo il via libero comunitario, si va all'azione per realizzare le strategie e creare sviluppo. Se facciamo così si spendono i soldi, restano le infrastrutture e si genera occupazione. Se non rispettiamo la programmazione restiamo al palo senza cogliere le occasioni di sviluppo.

Il consiglio europeo nel giugno 2014 ha individuato fra le principali ricette anticrisi proprio quello del mercato unico digitale. E' una misura che stimano possa valere il 3% del PIL annuo.

Non è una cosa facile.

L'Italia ha un divario rilevante rispetto agli obiettivi della agenda digitale europea. Per sottolineare il ritardo porto pochi dati che dimostrano il livello della distanza tra noi ed il resto dell'Europa: solo il 56% degli italiani, con una età compresa tra i 16 e 74 anni, usa regolarmente internet contro una media europea pari al 72%.

L'acquisto di beni e servizi in rete in Italia è circa il 20%, contro il 47% della media europea.

Il divario è rilevante anche sul versante delle imprese: le piccole e medie imprese (con più di 10 addetti) ,che vendono on line, sono meno del 5% rispetto al 14 % europeo.

Solo le attività di comunicazione ed informazione presentano livelli di diffusione allineati alla media europea.

Se analizziamo la macchina della Amministrazione pubblica con le, rilevanti, ricadute sui cittadini e sulle imprese, vediamo che è difficile recuperare il divario con il resto dell'Europa così come armonizzare le diverse situazioni tra le regioni italiane.

L'unica eccezione è nel settore della giustizia e riguarda il processo civile on-line che è diventato obbligatorio per tutti i soggetti e per tutto il territorio da giugno 2014.

Nella sanità il processo di digitalizzazione è stato avviato, si sono fatti già passi importanti sulla creazione del Fascicolo Sanitario Elettronico, la ricetta elettronica è realtà per l'80% delle prescrizioni, il 49% delle aziende sanitarie dà la possibilità di effettuare prenotazioni on - line, il 24% di pagare il ticket on line ed il 43% di accedere ai referti.

Entro novembre 2015 tutte le aziende sanitarie dovranno rendere possibile il pagamento on - line delle prestazioni.

Noi in Sicilia non siamo indietro, pochi giorni fa l'ASP di Palermo ha reso disponibili on-line i referti.

Anche nella scuola ci sono novità importanti, da questo anno si sperimenta il libro scolastico digitale, nel 78 % di istituti c'è il protocollo digitale, nel 58% le comunicazioni con le famiglie avvengono on line , il registro elettronico è realtà nel 50% degli istituti. Segna il passo la archiviazione dei documenti. Le dotazioni multimediali il 78% dei laboratori è connesso in rete il 58% ha la LIM (la prima sperimentazione in Italia è stata effettuata nella scuola di Favignana e Capaci). Solo il 23% degli istituti di secondo ciclo ha un collegamento alla banda larga.

Per quel che riguarda i Servizi della P.A. Locale la quasi totalità dei comuni ha un sito web ma solo il 20% eroga servizi totalmente on line.

I servizi più diffusi riguardano i tributi locali e l'anagrafe. Da questo anno il Comune di Palermo ha avviato on -line il pagamento delle tasse dei tributi e delle multe.

Ci sono però due realtà: da una parte i comuni capoluogo, che hanno avviato servizi innovativi per la sicurezza, il turismo, per i pagamenti elettronici, dall'altra invece dobbiamo registrare un ritardo notevole nei piccoli comuni.

L'assessorato regionale e l'Anci devono concordare strumenti ed iniziative per aiutare e supportare i piccoli enti locali.

Ma ci sono delle Azioni complesse centrali, come quella del Sistema Pubblico Identità Digitale previsto dalla legge del 2013, che consentirà l'accesso, in sicurezza, a tutti i siti Web che erogano servizi.

Il sistema dovrebbe parzialmente iniziare nella primavera di questo anno per essere diffuso a fine 2017, e quindi sarà possibile e sicura l'anagrafe nazionale popolazione residente, la messa a regime della marca da bollo digitale, ci sono anche azioni per eliminare la duplicazione di certificazioni, la messa a regime della dichiarazione dei redditi precompilata per aprile 2015, le successioni e le volture digitali con l'avvio nel 2015 ed il completamento nel 2017, l'operatività dello sportello unico per l'edilizia per semplificare le procedure, il sistema pubblico di connettività di tutti gli edifici pubblici, i pagamenti elettronici, le smart City.

C'è molto da fare nel pubblico.

Ma serve, anche, che il sistema delle imprese prenda atto di avere un ritardo altrettanto grave sulla innovazione a quello del settore pubblico.

Mi limito a riportare un dato di una indagine di CONFINDUSTRIA. E' emerso che l'80% delle piccole imprese fallite nel 2013 non avevano una pagina internet. Non è certo la causa del fallimento ma indica il bassissimo livello di adeguamento al nuovo.

La crescita digitale /semplificazione riguarda tutto il rapporto pubblico/privato. Già nel mese di novembre nella conferenza unificata stato regione si sono condivisi degli obiettivi, si sono definiti dei percorsi comuni, si sono fissati degli obiettivi ma soprattutto si sono assegnate le responsabilità e sono state fissate le date per la realizzazione della semplificazione e digitalizzazioni.

Non è sufficiente. Ormai in tutti i settori c'è da organizzare il lavoro, individuare gli uomini e le risorse, perché dobbiamo accelerare, dobbiamo recuperare.

Dobbiamo organizzarci per realizzare gli impegni presi. Dobbiamo impedire che chi ha paura di perdere i privilegi boicotti il processo di semplificazione e il processo di trasparenza.

Deve essere costituita una cabina di regia con poteri di coordinamento e monitoraggio delle azioni scelte, debbono essere rimossi e superati gli ostacoli.

C'è un ultimo argomento su cui voglio soffermarmi.

Gli interventi comunitari agiscono per superare il digital divide territoriale rendendo convenienti agli operatori gli investimenti. Ma c'è un altro digital divide su cui agire: quello di natura economica.

Come CGIL tre anni fa abbiamo tentato di costruire una rete sotto le nostre sedi con una serie di hot spot wifi per permettere l'accesso, previa autenticazione, ad internet libero.

E' stata una provocazione, un segnale. Ma riteniamo che il sistema pubblico di connettività alla banda ultra larga debba prevedere numerosi e diffusi hot spot Wi-Fi, soprattutto nei luoghi pubblici di maggior frequentazione tipo: scuole, ospedali, uffici comunali ed alcune zone turistiche. Contemporaneamente si potrebbe incentivare i privati, penso agli esercizi commerciali, che potrebbero mettere a disposizione hot spot wifi con autenticazione federata a quella pubblica.

Per quanto riguarda la Sicilia recuperare il ritardo accumulato e non cumularne altro è come già detto vitale per il nostro futuro.

Siamo alla periferia dell'Europa, senza infrastrutture tradizionali.

Se riuscissimo a non perdere terreno sulla banda larga ed ultra larga, se digitalizzando la macchina pubblica si accrescesse la necessità di collegarsi alla banda larga, potremmo dare al sistema economico e produttivo gli strumenti per poter fruire delle opportunità dell' e-commerce, penso alle opportunità che le nostre piccole imprese agricole, con i loro prodotti di qualità potrebbero avere, se venissero aiutate ,ad entrare in questo mercato.

Dovrebbero essere aiutate nel dotarsi di una politica di mercato, aiutarli a costruirsi i siti, ad individuare protocolli di produzione che garantiscano i consumatori.

I fondi per lo sviluppo rurale, oltre a finanziare la realizzazione della rete, dovrebbero anche essere indirizzati per la gestione digitale delle imprese.

C'è già chi ci lavora.

Nel congresso della Flai , ad aprile dello scorso anno, portammo la viva testimonianza di un imprenditore agricolo di Lentini il quale, grazie all' e – commerce, è riuscito a restare sul mercato recuperando margini, a liberarsi dal giogo dell'intermediazione dei prodotti, ed infine a trasformare due contratti di lavoro da stagionale a tempo indeterminato. Un piccolo esempio, una buona pratica da seguire per passare dallo spontaneismo alla organizzazione scientifica.

Oggi abbiamo invitato una piccola realtà di 12 persone, la Edison Web di Mirabella Imbaccari, quasi sconosciuta in Italia ma che lavora con multinazionali americane ed europee. Con internet si può lavorare e si può fare impresa anche in un piccolo comune del calatino , famoso per la forte emigrazione in Germania, senza bisogno di emigrare.

La CGIL non ha paura di confrontarsi con il nuovo, non ha paura di parlare di semplificazione della macchina pubblica. Siamo pronti ad assumerci la nostra parte di responsabilità.

Noi crediamo che con l'innovazione, con gli investimenti ci sarà futuro per l'Italia, per la Sicilia e per il lavoro. Ma crediamo che si può creare lavoro buono.